

Oltre ad interagire con le ONG internazionali e a lavorare con loro alla stesura dei vari documenti, le ONG italiane hanno anche avuto l'occasione di partecipare a due incontri importanti e proficui, uno con il Ministro degli Esteri Ruggiero e l'altro con i rappresentanti della delegazione parlamentare.

Nel corso dell'incontro con il Ministro Ruggiero sono state illustrate, in un clima sereno e collaborativo, una serie di aspettative e formulate una serie di richieste su tematiche connesse alla discriminazione razziale quali ad esempio i problemi dell'immigrazione, la legge sull'asilo, l'istituzione di un organismo di garanzia contro il razzismo, i percorsi formativi sui diritti umani.

Per quanto riguarda i contenuti dei documenti finali va, purtroppo, aggiunto che all'impegno serio e responsabile delle ONG italiane non ha corrisposto uguale impegno da parte delle ONG internazionali riunite in seno all'"NGO Forum" svoltosi a Durban. Esso è stato totalmente dominato dal punto di vista organizzativo ma anche redazionale dal SANGOCO (South African NGO Coalition) di impostazione militante ed antimperialista che ha impresso ai lavori un tono fortemente polemico e irragionevolmente aggressivo specie nei confronti di Israele, tant'è che sono stati proprio i risultati del Forum delle ONG ed il clamore stampa e mediatico ad allarmare le Delegazioni USA e israeliana inducendole all'abbandono.

I documenti finali del Forum delle ONG rivelano comunque dei punti di forza quale, per esempio, l'aver portato all'attenzione dell'Assemblea Plenaria della Conferenza questioni controverse come quella dei Dalit discriminati dal sistema castista indiano o quella del razzismo nell'amministrazione dei sistemi di giustizia penale. Altri punti condivisi da molte associazioni riguardano:

- il diritto all'autodeterminazione, invocato oltre che per la Palestina anche per gli abitanti di Hawai, Kurdistan, Kashmir, West Sumatra, West Papua, Martinica e Guadalupa, Sahara Occidentale e per i Tamil dello Sri Lanka, i Tibetani, i Portoricani e persino i Rom di cui si chiede il riconoscimento come una nazione no-territoriale;

- la rivendicazione dei diritti dei migranti e dei rifugiati;
- la necessità della riparazione per i crimini contro l'umanità quali la schiavitù e la tratta;
- la promozione della cooperazione internazionale;
- la cancellazione del debito;
- la promozione di una cultura dei diritti umani.

- Conclusioni

In conclusione si può affermare che, benché gli esiti della Conferenza non siano certo stati quelli auspicati né pari alle speranze, si è almeno riusciti ad evitare rotture drammatiche e traumatiche e formulazioni che avrebbero pesantemente inciso sui rapporti multilaterali.

Per quanto sofferto, un minimo comun denominatore di carattere ideale è infine emerso su aspetti centrali per la convivenza e il rispetto tra i popoli così che la formulazione finale dei documenti appare accettabile per tutti.

Si è coronato così, con il raggiungimento di un compromesso onorevole e soddisfacente, una Conferenza che, per il carattere delicato dei suoi contenuti e per l'estrema conflittualità delle soluzioni da negoziare, avrebbe potuto concludersi con un documento insormontabile e negativo se avesse dovuto prevalere la linea di coloro che lavoravano per lo scontro e la recriminazione. Nella situazione complessa e tesa in cui si è lavorato va senz'altro encomiato il ruolo dell'Unione Europea che ha fornito un esempio di coerenza, unitarietà e serietà. Se l'Unione Europea non avesse avuto il sangue freddo di attendere a più fermo gli eventi e di mantenere coerentemente e tenacemente le proprie tesi, la Conferenza Mondiale di Durban si sarebbe potuta concludere con dichiarazioni deliranti ed accuse gravissime nei confronti di alcuni Stati in particolare e dei Paesi occidentali in generale.

E all'interno dell'Unione Europea un ruolo importante l'ha senz'altro svolto l'Italia, equilibrato moderatore tra posizioni a volte contrapposte. La lungimiranza di vedute su alcuni punti specifici come quello delle compensazioni e della ricerca continua di portare avanti il ruolo super partes dell'Unione Europea sulla questione del medio-oriente, hanno fatto dell'Italia uno dei capi-fila dei lunghi e serratissimi negoziati. Al di là delle difficoltà di percorso, la Conferenza Mondiale di Durban deve essere ricordata come un'occasione senza precedenti per la crescita morale, culturale e civile dell'umanità.

b. **Le fasi preparatorie della Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Fanciullo**

L'intero processo preparatorio in vista della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle NU per il Fanciullo (Ungass Fanciullo) è stato coordinato dal Ministero degli Affari Esteri in stretta collaborazione con il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani e con le amministrazioni interessate (Ministero della Giustizia, dell'Interno, della Sanità e del Lavoro).

Il lavoro preparatorio è stato particolarmente intenso nel corso del 2001, in quanto l'Ungass Fanciullo si sarebbe dovuta tenere nel mese di settembre 2001. A seguito dei tragici avvenimenti dell'11 settembre la Sessione Speciale è stata poi spostata al maggio 2002.

L'intensa attività di coordinamento, proseguita in particolare con il Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale, ha permesso:

- di ottenere un'efficace sinergia con tutte le Amministrazioni interessate, con le ONG e con l'UNICEF sui temi di maggior interesse per la tutela dei fanciulli;
- di definire articolate posizioni italiane sui temi affrontati dall'UNGASS;
- di partecipare in modo propositivo al negoziato a Quindici sul Documento Finale della stessa UNGASS (Outcome Document);
- di valorizzare la presentazione di un Rapporto Italiano all'UNICEF;

- di curare l'organizzazione della delegazione italiana ai PrepCom ed all'UNGASS
- di promuovere e coordinare la partecipazione italiana alla Conferenza Regionale Europea (Budapest, 20 - 21 novembre 2001) ed a quella Mondiale sulla lotta allo sfruttamento sessuale dei Fanciulli che ha avuto luogo a Yokohama il 18 - 20 dicembre scorso.

In questa stessa ottica, oltre all'appoggio fornito a numerose iniziative promosse dal Comitato Italiano per l'Unicef, è stata predisposta dal Ministero degli Affari Esteri, grazie all'impegno della Direzione Generale per gli Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani e della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, la pubblicazione di un apposito volume, "Italy for Children's Rights" che già presentato alla Conferenza di Yokohama, potrà contribuire ad illustrare anche all'UNGASS l'attenzione che l'Italia dedica alla tutela dei diritti dei fanciulli ed alla cooperazione internazionale su questo fondamentale tema.

Con il Ministero del Lavoro e della Solidarietà Sociale è inoltre stato organizzato a Firenze un Seminario Internazionale delle Nazioni Unite sul problema dei bambini e dei ragazzi vittime di conflitti armati che ha avuto luogo il 2- 4 luglio 2001, cofinanziato dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo di questo Ministero.

Uno degli obiettivi principali in tale impegno di coordinamento interministeriale è stato infine quello di valorizzare l'azione italiana nel suo complesso a favore dell'infanzia. i progressi registrati dall'Italia, sul piano tanto interno quanto di cooperazione internazionale, sono stati accuratamente registrati dall'UNICEF nel suo documento "Review of the world summit for children: end decade reports from Western Europe". Tale documento, nel fare una comparazione dei rapporti nazionali dei Paesi europei, dà grande risalto all'adozione da parte dell'Italia di un rigoroso piano d'azione per promuovere i diritti dell'infanzia. Altri lusinghieri giudizi riguardano i progressi registrati nel nostro paese nella riduzione della mortalità

materno-infantile, l'elevato tasso di frequenza pre-scolare, la riduzione del numero dei minori ricoverati nelle istituzioni, la legislazione per contrastare la violenza contro i bambini ed il coinvolgimento della società civile, prime tra tutte le Ong.

Nel corso delle riunioni, ed in occasione di incontri più ristretti, sono stati anche predisposti i principali testi per gli interventi che la Delegazione italiana avrebbe dovuto pronunciare in occasione dell'Ungass Fanciullo.

1.5 La partecipazione del Comitato all'attività degli Organi delle Nazioni Unite

a. la Commissione dei Diritti Umani (Ginevra 19 marzo – 27 aprile 2001)

La 57^a Sessione della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (CDU) si è svolta a Ginevra dal 19 marzo al 27 aprile 2001.

Come già accennato il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha svolto un ruolo fondamentale di preparazione e di partecipazione ai lavori della CDU; il suo Presidente è stato designato anche come Presidente della Delegazione italiana.

La partecipazione della Delegazione italiana ai lavori della CDU è stata contraddistinta da numerose iniziative che sono state assunte sia nell'ambito della CDU, in seduta plenaria, sia nel contesto della partecipazione ai negoziati nell'ambito UE.

Fra le numerose risoluzioni che la CDU ha approvato alcune sono state promosse dall'Italia, anche seguendo un piano di ripartizione dei lavori fra gli Stati dell'UE.

Vanno segnalate in particolare le risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan, sull'assistenza tecnica alla Somalia nel campo dei diritti umani, e quella concernente lo sviluppo delle attività di informazione pubblica delle N.U. nel campo dei diritti umani, compresa la campagna mondiale di informazione pubblica.

Per quanto concerne l'Afghanistan, l'Italia è riuscita, dopo lunghi e delicati negoziati, a mettere d'accordo tutte le parti, soprattutto quelle maggiormente interessate, e

cioè India e Pakistan, e ad arrivare ad una Chairman's Statement. L'opera di mediazione italiana ha ricevuto unanimi consensi. Al nostro Paese è stato inoltre dato atto di un forte impegno sia in campo umanitario che nel favorire un clima propizio ai negoziati di pace. Nel complesso il Chairman's Statement esprime una dura condanna della situazione dei diritti umani in Afghanistan, soprattutto per quanto riguarda donne, bambini e rifugiati, e deplora anche il tragico scempio del patrimonio culturale afgano da parte dei Talebani.

La risoluzione sull'assistenza tecnica in Somalia nel campo dei diritti umani, elaborata a sua volta attraverso ampie consultazioni, pur sottolineando gli sviluppi incoraggianti ed in particolare il ruolo dello Human Rights Officer di Nairobi e dell'Independent Expert, che tra l'altro dovrà essere prontamente rinominato in seguito alle dimissioni dell'esperta precedente, riconosce anche la ancora fragile situazione del Paese e, le incerte prospettive del processo di pace.

Per quanto concerne la risoluzione sullo sviluppo di attività di informazione pubblica nel campo dei diritti umani, l'Italia ha presentato un testo il cui punto di maggior interesse è senz'altro il coordinamento con l'Alto Commissario per i Diritti Umani, la Commissione sui Diritti Umani ed il Dipartimento di informazione delle Nazioni Unite nelle attività di promozione dei diritti umani e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Inoltre sono state introdotte due novità rispetto alla risoluzione precedente: l'inclusione delle attività d'informazione relative all'organizzazione e agli sviluppi della Conferenza Mondiale contro il razzismo, e una maggiore attenzione alle possibilità che derivano dall'utilizzo delle moderne tecnologie di comunicazione e d'informazione va segnalato che tutte e tre le risoluzioni presentate dall'Italia sono state approvate per consenso.

Un tratto caratteristico della 57^a Sessione è stato il ruolo svolto dall'Unione Europea, contraddistinto sempre più dal conseguimento di obiettivi di indirizzo e di equilibrio. Nella Commissione, infatti, l'Unione non parla solo al nome dei Paesi membri della CDU (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Portogallo e Italia),

ma spesso alle sue dichiarazioni si associano numerosi Paesi come la Bulgaria, la Repubblica Ceca, l'Estonia, l'Ungheria, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia, nonché altri Paesi associati all'UE (Cipro e Malta). Se da una parte tale allineamento costituisce una garanzia di appoggio alle iniziative europee, d'altro canto l'unicità della voce con cui tale allineamento si esprime comporta talvolta una riduzione della forza di persuasione e delle possibilità di intervento in seduta plenaria.

Nella 57^a Sessione l'Unione Europea, sotto la Presidenza svedese, ha fatto registrare un pieno successo in tutte le risoluzioni di iniziativa comunitaria: innanzitutto quelle dedicate a situazioni Paese (Iran, Iraq, Myanmar, Colombia, Congo, Sudan, Timor Est, Cecenia), e poi quelle tematiche (insediamenti israeliani nei territori occupati, diritti del fanciullo, pena di morte). Un'importanza particolare, anche in relazione alla drammaticità della situazione di emergenza nei territori occupati, hanno rivestito le risoluzioni dedicate alla Palestina e al Medio Oriente. La prima risoluzione presentata dai Paesi arabi sul punto 5, concernente l'autodeterminazione, è stata approvata con i soli voti contrari di Guatemala ed USA e le astensioni di Canada e Romania. Anche la risoluzione presentata dall'Unione Europea ha avuto un'affermazione assoluta con una maggioranza schiacciante. La risoluzione di iniziativa araba è stata oggetto di un negoziato articolato e positivo che ha permesso un progresso assai interessante verso un'intesa. In particolare la presenza a Ginevra del Ministro palestinese del Piano, Nabil Shaat, ha permesso di intavolare un dialogo scuro da massimalismi. Ciò ha fatto registrare un'evoluzione della posizione dell'Unione Europea, che ha potuto abbandonare l'opposizione fatta registrare lo scorso anno nella 5^a Sessione Speciale della Commissione dei Diritti Umani dedicata alla situazione nei territori occupati, per passare ad un'astensione carica di un significato positivo e costruttivo, in vista di un possibile ruolo di mediazione che l'Unione potrà svolgere nel futuro negoziato di pace. Tale messaggio è stato pienamente compreso dai Paesi arabi moderati fautori della

ricerca di una pace negoziata, portando all'isolamento degli "hardliners". Quanto invece alla posizione dell'Unione Europea nel negoziato sulle risoluzioni su Iran e Cecenia, si è tentato in primo luogo di agire attraverso l'adozione di una formulazione più moderata del testo (fondata su un approccio consensuale corrispondente all'ipotesi di un "chairman statement"), per poi ripiegare su una normale risoluzione, avente carattere si più generale ma anche più radicale nei confronti del Paese oggetto di indagine.

Se da un punto di vista generale le 57^a Sessione ha fatto registrare un buon livello di coesione dei Paesi dell'Unione Europea, non sono mancati temi sui quali l'unità comunitaria è stata messa a rischio, in particolare la risoluzione su Cuba, presentata dalla delegazione ceca con l'appoggio degli USA. La risoluzione era stata presentata, in un primo tempo, dalla delegazione ceca con un paragrafo relativo all'impatto dell'embargo sul godimento dei diritti umani da parte della popolazione di Cuba. Successivamente, a detta dei cechi, su pressione dei cosponsors tale paragrafo era stato ritirato, con riserva di sostituirlo con altro analogo. In realtà, nel prosieguo della trattativa, il paragrafo scompariva del tutto. Si riproduceva, cioè, lo stesso scenario presentatosi lo scorso anno alla 56^a Sessione. Al suo posto venivano introdotti su proposta degli USA tre paragrafi di contenuto e tono opposti, che quali incitavano il popolo cubano a prendere iniziative autonome per la tutela dei diritti umani. Tali ulteriori appesantimenti del testo, già privato della menzione dell'embargo, lo rendevano difficilmente accettabile. Mentre cinque delegazioni accettavano, comunque, di cosponsorizzare la risoluzione (Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Germania e Svezia), Francia, Portogallo, Spagna ed Italia, con il tacito appoggio di Belgio e Grecia, chiedevano la modifica degli emendamenti sostenendo che essi rendevano inaccettabile il testo. La Delegazione ceca accettava, in extremis, di ritirare il paragrafo 8, cosa che permetteva il voto favorevole di tutta l'Unione Europea nonché l'affermazione della risoluzione anche se con una ridotta

maggioranza. L'operazione tuttavia evidenziava una differenza di valutazione del problema, che avrebbe potuto condurre ad un voto disgiunto dei Paesi comunitari. Quanto alle azioni di singoli Paesi nell'ambito della 57^a Sessione, vanno menzionate la posizione di Cuba, che tende sempre a presentarsi come il difensore dei Paesi "poveri" e "deboli", dell'Algeria, che sta progressivamente assumendo un ruolo incisivo nell'ambito del mondo islamico, degli USA che, per la prima volta dopo l'avvento della Presidenza Bush, hanno affrontato le tematiche dei diritti umani dando l'impressione di badare soprattutto alla riaffermazione di posizioni di principio. Tendenzialmente isolazionista e determinata a conseguire per consenso l'adozione delle risoluzioni concernenti l'area geografica di riferimento, è stata la posizione del Gruppo africano. Una particolare attenzione merita la Cina, protagonista della tradizionale tattica procedurale della "no-action motion", che le ha consentito di evitare la discussione di una risoluzione sulla violazione dei diritti umani in Cina.

Per quanto concerne le risoluzioni tematiche, di rilevante interesse è stata la risoluzione sulla pena di morte. Come negli anni precedenti, non si sono incontrate difficoltà per una sua adozione, seppur in seguito a voto. Tuttavia, nel corso della 57^a Sessione, si sono notate due tendenze: da un lato, nonostante il numero dei voti favorevoli sia rimasto lo stesso, si è registrato un aumento dei voti negativi a discapito delle astensioni, dovuto sicuramente al turn-over nella composizione della Commissione, che ora include più Paesi ritenzionisti; dall'altro, si è avuto un incremento del numero di Paesi che si sono dissociati dalla risoluzione, dai quaranta ai sessanta circa. Tra le risoluzioni tematiche, alcune rivestono particolare importanza soprattutto per la posizione dell'Italia. Nel quadro dell' "Integrazione dei Diritti Umani delle donne e la prospettiva di genere", sono state approvate per consenso e con la sponsorizzazione italiana tre risoluzioni su "Tratta delle donne e delle fanciulle", "Eliminazione della violenza contro le donne", "Integrazione dei diritti umani delle donne nel sistema delle Nazioni Unite". Tali risoluzioni hanno lo scopo

di invitare gli Stati a promuovere e tutelare i diritti umani delle donne e a predisporre misure per evitare ogni forma di violenza e discriminazione mediante il "mainstreaming", cioè l'inserimento sistematico delle tematiche di genere nei loro molteplici aspetti, in tutti i principali fori in cui si discute di diritti umani. A dimostrazione di ciò, la condizione femminile è stata oggetto di specifica analisi anche nel corso dei negoziati per le risoluzioni sull'HIV/AIDS, per la risoluzione sull'Afghanistan, che tiene conto del testo approvato durante la sessione della Commissione per lo Status delle Donne, e per le risoluzioni sui migranti e sui diritti del fanciullo, le quali hanno tutte, nel testo finale, una valorizzazione più o meno accentuata della prospettiva di genere. Per quanto riguarda le risoluzioni sull'HIV/AIDS, l'Italia ha cosponsorizzato sia la risoluzione "Protezione dei diritti umani nel contesto dell'HIV e dell'AIDS", presentata dalla Polonia, con un approccio generale al problema (prevenzione, trattamento, rispetto dei diritti umani dei sieropositivi e dei malati), sia quella ben più delicata e complessa, presentata dal Brasile, sull' "Accesso alle cure ed ai farmaci nel contesto delle pandemie come l'HIV/AIDS". Le due risoluzioni hanno dato occasione alla delegazione italiana di sottolineare la necessità di favorire l'accesso ai farmaci e di valorizzare l'impegno della Presidenza italiana del G8, anticipando che nel successivo vertice di Genova l'Italia avrebbe avuto l'intenzione di sottoporre ai partners un piano d'azione per rafforzare la medicina di base e combattere la crisi sanitaria generata dall'HIV/AIDS nei paesi più poveri, ed in particolare in Africa. Nel quadro della protezione dei diritti dei migranti sono state approvate per consenso tre risoluzioni che invitano gli Stati a tutelare i diritti umani dei migranti ed a predisporre misure per evitare ogni forma di intolleranza, e per combattere la tratta. La delegazione italiana è intervenuta anche su questo argomento, ricordando i risultati conseguiti nella Conferenza Regionale Europea contro il Razzismo, tenutasi a Strasburgo nel quadro della Presidenza italiana del Consiglio d'Europa, e sottolineando l'esigenza di assicurare il rispetto dei diritti umani degli immigrati nelle società di accoglienza, nella prospettiva del

reciproco arricchimento. I problemi dell'immigrazione clandestina sono stati affrontati nell'ottica della prevenzione e della repressione, dando un opportuno rilievo alle "buone pratiche" in materia di accoglienza, assistenza sociale, educazione ed informazione, tenendo presenti le discriminazioni multiple. Nell'ambito dei diritti del fanciullo la risoluzione è stata approvata per consenso, dopo un complesso negoziato che ha visto gli USA opporsi ai riferimenti alla Convenzione del 1989 e all'inserimento nel testo di un più esplicito approccio basato sul riconoscimento dei diritti del fanciullo. Ambedue i punti costituiscono la base della posizione dei Quindici, che è stata pienamente difesa anche dalla delegazione italiana durante le consultazioni con gli altri Paesi. Alla luce dell'elevata conflittualità registratasi durante i negoziati, non può escludersi che analoghe difficoltà avrebbero potuto incontrarsi nella Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sul fanciullo. Un altro punto che ha suscitato un interessante dibattito è stata la proposta australiana di riforma dei "Treaty Bodies". Tale iniziativa si ripropone di evitare le disfunzioni e le inutili duplicazioni, anche nella presentazione dei rapporti da parte degli Stati membri, rapporti che indeboliscono il sistema di monitoraggio degli organi istituiti dai trattati riguardanti i diritti umani. L'Italia ha ribadito che tutti gli Stati hanno l'obbligo di cooperare con i meccanismi e con gli organi sopra citati. Per migliorarne l'efficacia, non sono necessari né dei cambiamenti sostanziali né tanto meno delle modifiche dei testi dei trattati, bensì sono sufficienti alcune modifiche dei metodi di lavoro, delle risorse aggiuntive, nonché un maggiore coordinamento tra i meccanismi ed i Comitati, al fine di eliminare tutte le sovrapposizioni ed inutili duplicazioni. Altrimenti alcuni Paesi già inadempienti agli obblighi sottoscritti potrebbero trovare, in un'eventuale "riforma", una base legale per sottrarvisi, il che appare foriero di sviluppi ancor più negativi, difficilmente controllabili.

La 57^a Sessione della CDU è stata anche caratterizzata dalla decisione dell'Alto Commissario per i diritti umani, Mary Robinson, di non presentare la propria candidatura per un altro mandato. Al di là del giudizio sulla figura dell'Alto

Commissario, all'inizio è sembrato che la notizia rivestisse un significato emblematico, con il pericolo di pregiudicare la politica seguita dall'Ufficio dell'Alto Commissario negli ultimi anni, caratterizzata dallo sviluppo della cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo richiedenti e del dialogo con i Paesi a rischio. In effetti l'Alto Commissario Robinson, con il suo atteggiamento dinamico ed intransigente, aveva cercato di contrapporsi alle tendenze di "double standard" e di "relativismo" spesso prevalenti in seno alla Commissione e di imprimere alle sue iniziative un carattere "action oriented". Tali tendenze si erano senza dubbio rafforzate in vista della Conferenza Mondiale contro il Razzismo, della quale la Robinson era stata designata Segretario Generale da Kofi Annan. Questa linea d'imparzialità aveva portato l'Alto Commissario ad assumere negli ultimi tempi atteggiamenti di chiara condanna delle violazioni dei diritti umani nei casi del Kosovo, di Timor Est, della Palestina e della Cecenia. Solo dinanzi alle forti pressioni di tutti i Paesi occidentali, ma anche di una larga maggioranza dei Paesi in via di sviluppo, la Robinson ha rivisto la sua decisione ed ha accettato di prolungare il suo mandato di un anno.

b.l'Assemblea Generale (New York – ottobre – dicembre 2001)

Nel contesto dei lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la III^a Commissione tratta tutti i problemi relativi alle questioni umanitarie, sociali ed in materia di diritti umani.

In linea di massima la III^a Commissione, nel trattare i temi relativi ai diritti umani, segue, in larga misura, l'orientamento assunto nella precedente Sessione della CDU. La differenza fra l'uno e l'altro organo è costituita essenzialmente dalla natura prevalentemente politica della III^a Commissione e prevalentemente tecnico-giuridica della CDU. In particolare, a differenza della CDU, tutti i Paesi membri delle N.U. partecipano ai lavori della III^a Commissione.

La 56^a Sessione dell'Assemblea Generale, ed in particolare i lavori della III^a Commissione, sono stati caratterizzati da toni generalmente pacati e privi di polemiche, e si sono conclusi con l'adozione di 72 risoluzioni e di 3 decisioni.

La procedura di adozione è stata contraddistinta dal meccanismo di voto: nella maggioranza dei casi il ricorso al voto è stato necessario per temi tradizionalmente controversi (ad esempio, l'uso dei mercenari, le misure coercitive unilaterali, il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, l'impatto della globalizzazione sul godimento dei diritti umani, diritti umani e terrorismo come pure le consuete risoluzioni presentate da Cuba sulla promozione di un ordine internazionale equo e democratico ed il rispetto dei principi della sovranità nazionale e della non interferenza negli affari interni di uno stato nei processi elettorali). In altri casi il voto ha costituito un fatto nuovo in quanto riferito a risoluzioni che erano state in passato adottate all'unanimità (la risoluzione sulle fanciulle o quella sul diritto allo sviluppo) ovvero per la prima volta introdotte in terza commissione (diritto all'alimentazione).

Una specifica riflessione potrebbe avere ad oggetto le risoluzioni relative alle situazioni dei diritti umani in alcuni paesi e, più in generale, l'approccio adottato dall'Unione Europea al riguardo. La non rilevante considerazione rivolta alle cosiddette risoluzioni-paese porta a pensare che sia giunto il momento di sostituirle con strumenti nuovi e più persuasivi nei confronti dei paesi interessati. Ciò anche al fine di evitare il reiterarsi di scontri diretti tra la presidenza europea, la quale ha da sempre denunciato in modo manifesto le violazioni dei diritti umani in alcuni Paesi, i cui rappresentanti sono intervenuti contestando la validità dei criteri che l'Unione utilizza nella individuazione degli Stati supposti violatori.

Una ulteriore considerazione che può essere fatta in merito ai lavori di questa sessione della III^a Commissione è quella che l'effetto "terrorismo" non ha aiutato alcuni Paesi nella rivalutazione delle eventuali violazioni da essi commesse in materia di tutela dei diritti umani. Tale considerazione vale in particolare per l'Iran, la cui risoluzione di condanna per le violazioni dei diritti umani ha ottenuto

quest'anno un numero di voti favorevoli (71) superiore a quello dello scorso anno (58). Anche l'Algeria ha sperato di sfruttare l'effetto "11 settembre" per far passare per consenso la risoluzione su "diritti umani e terrorismo": essa ha trovato l'opposizione europea nel tentativo di collocare i diritti umani in una scala gerarchica, al cui vertice viene enunciato il diritto alla vita, la cui difesa giustificherebbe violazioni di altri diritti o libertà fondamentali.

Un'ultima considerazione merita infine l'atteggiamento tenuto dagli Stati Uniti nel corso dei lavori della Commissione. La delegazione americana, pur nella continuità delle proprie posizioni rispetto ai temi controversi, è sembrata nondimeno voler assumere minore visibilità e, in definitiva, toni meno perentori rispetto a quelli adottati in passato. Ne è risultato, fra l'altro, un migliorato livello di sintonia e di collaborazione con l'Unione Europea. Tale rafforzata armonia, viceversa, non ha trovato riscontro nel caso della risoluzione per i diritti umani in Afghanistan, nel corso dei cui negoziati il delegato americano ha assunto infatti una posizione isolata, logica conseguenza del dibattito interno sulle severe misure giudiziarie contro il terrorismo cui l'amministrazione americana ha fatto ricorso.

Nel quadro dei lavori della III^a Commissione si ritiene opportuno sottolineare l'importante ruolo svolto dall'Ufficio II – Diritti Umani della Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri, consistente nella preparazione della documentazione utile e nella correlata attività di negoziazione delle Risoluzioni Paese e tematiche adottate.

1.6 La partecipazione del Comitato alle attività del Consiglio d'Europa**a. Rapporto sull'Italia prodotto dalla Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI)**

Nel contesto del meccanismo di verifica circa il rispetto del principio di non discriminazione correlato ad eventuali episodi di razzismo ed intolleranza a

livello nazionale ("country by country approach"), la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza ha elaborato il II° Rapporto concernente il nostro Paese, inviato nella sua versione provvisoria all'attenzione sia del Comitato che dell'Ufficio II – Diritti Umani della Direzione Generale Affari Politici Multilaterali del Ministero degli Affari Esteri.

Il II° Rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni e dei dati raccolti nel corso della visita della Commissione, la quale ha avuto luogo dal 28 al 31 maggio 2001.

La Commissione ha espresso il suo apprezzamento per l'impegno dimostrato dal nostro Paese nella lotta contro il razzismo e l'intolleranza, concretizzatosi nell'adozione di una serie di strumenti normativi atti a creare un quadro giuridico ed istituzionale volto sia a favorire il processo d'integrazione sia a tutelare la cultura e le tradizioni delle minoranze nazionali. Tuttavia, la stessa Commissione ha evidenziato come tale impegno non abbia condotto alla definitiva soluzione di alcune problematiche, concernenti in particolare l'adozione di comportamenti razzisti e xenofobi nei confronti dei cittadini extracomunitari (soprattutto Albanesi) e dei Rom, manifestatisi sotto forma di propaganda politica, di pregiudizio sociale, di atti di violenza (assiramente posti in essere talvolta dalle forze di polizia).

Sulla base di queste osservazioni, la Commissione ha invitato l'Italia ad intervenire in alcuni settori prioritari: la questione dei Rom, l'adozione e la concreta applicazione di strumenti legislativi in materia di razzismo e discriminazione, la promozione di un più incisivo processo d'integrazione delle minoranze, la elaborazione di una più efficace normativa in materia d'asilo.

Le autorità italiane, presa visione dei contenuti del Rapporto, hanno prodotto ulteriori osservazioni, chiedendo alla Commissione di inserirle nella versione definitiva del documento, che dovrà essere pubblicata nel 2002.

b. Adozione del Protocollo n. 12 alla Convenzione europea per la tutela e la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

In merito al Protocollo n. 12 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, aperto alla firma a Roma in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario della stessa Convenzione, il Comitato ha apportato il suo contributo al Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati del Ministero degli Affari Esteri, al fine di predisporre la nota tecnico-normativa necessaria ad attivare la procedura di ratifica dello strumento.

Il Protocollo vieta in maniera generale ogni forma di discriminazione. Le disposizioni attuali della Convenzione in materia di protezione contro la discriminazione (art. 14) sono di portata limitata in quanto esse vietano la discriminazione solamente in relazione ad uno dei diritti riconosciuti dalla Convenzione.

Il nuovo Protocollo sopprime questa limitazione e garantisce che nessuno deve essere oggetto di una qualunque forma di discriminazione da parte di alcuna pubblica autorità e per qualsivoglia motivo.

Origini del Protocollo

L'esigenza che costituisce la ragion d'essere del nuovo strumento deriva dalla constatazione che il principio di uguaglianza e di non discriminazione costituisce un elemento fondamentale del diritto internazionale in materia di diritti umani.